

## Siro Cisilino nel ventennale della morte. Un epistolario

DI CRISTINA SCUDERI

Sono di natura impaziente, scatto per nulla.  
Voglio raggiungere il fine a ogni costo.<sup>1</sup>

Consapevole di vivere nel picco autunno della polifonia sacra, don Siro Cisilino (1903-1987) fece della sua esistenza una grande, unica opera di recupero del passato.

Iniziò la sua attività in Friuli, sua patria, usufruendo dei codici conservati presso il seminario di Udine: cominciò così un lavoro di trascrizione che l'avrebbe condotto ad operare per trent'anni alla Fondazione Cini di Venezia e a costruire il più grande fondo di musica antica esistente.

La congiuntura storica in cui si trovava a vivere era ai suoi occhi estremamente dannosa: la gioventù si «sovietizzava», i preti «strillavano le loro messe luterane» e dunque la chiesa, «col voler imporre a forza le infami novità», si mostrava «alleata di Satana». <sup>2</sup> Rimproverato dal cardinale Albino Luciani per il rito *more antiquo*, si strinse sempre più a Lefebvre, ma, crediamo, con una motivazione prioritaria: salvare la musica nella liturgia (prima ancora che il latino). Il Concilio Vaticano II mise in panchina la polifonia, e questo per Cisilino era inaccettabile; non ci sarebbe stata salvezza al di fuori delle imponenti e nude costruzioni polifoniche. Il «treno dei moderni» avrebbe «deragiato nel Canal Grande», profetizzava. Dagli «strimpellatori di chitarre» a Stravinskij, tutti gli innovatori furono da lui biasimati e in sostanza mai accettati.

All'isola di San Giorgio Maggiore, sede veneziana di don Siro, i benedettini nominarono un nuovo priore «smanioso di liturgie nuove». Cisilino venne allontanato: «Ero troppo contrario di quelle novità; e ora mi tocca farmi da mangiare da solo in

<sup>1</sup> Padova, Basilica di Sant'Antonio. Lettera di Cisilino a Bertazzo, Venezia 13/9/1976. Don Siro Cisilino ebbe sempre grande costanza nel suo lavoro di studioso, fu musicologo di ferrea tenacia e volontà. Le sue lettere, vergate con esuberante ed estroversa grafia, capolavori di immediatezza, ci danno la dimensione dei suoi ventiginosi percorsi tra manoscritti e biblioteche di tutto il mondo.

<sup>2</sup> Montebelluno, biblioteca privata O. Barbina. Lettera di Cisilino a Barbina, Venezia 15/12/1983.

casa mia, e ogni giorno mi tocca perdere tutta la mattinata in questa roba».<sup>3</sup> Era insopportabile l'idea di perdere del tempo per preparare il brodo con ali e colli di pollo. Tra un pranzo e un microfilm, don Siro sceglieva sempre la seconda soluzione. A scapito della salute. Sappiamo che lavorava pure di notte, anche se nell'ultimo periodo si sentiva sempre più affaticato. Così scriveva a padre Ludovico Bertazzo (suo editore per l'*opera omnia* di Francesco Bianciardi): «Andiamo avanti padre, finché lei resta così giovane e così valido; che fossi io così, credo che lavorerei il triplo: la notte sono stanco e mi tocca dormire; ma mi alzo alle quattro o quattro e mezza. Ho poco più da vivere».<sup>4</sup> Nonostante la vecchiaia, il desiderio di novità e conoscenza era sempre fortissimo: «Io sono curiosissimo, e per la mia curiosità vado esplorando autori sconosciuti. Ogni volta che intraprendo a scrivere un libro d'autore sconosciuto io scopro un mondo assolutamente nuovo, ma gloriosissimo per la nostra fede; sono questi dei gran monumenti di fede. Se non siamo più capaci di cantarli noi, salviamoli almeno dalla distruzione stampandoli e facendoli conoscere a chi li sa cantare; si sono salvati per miracolo dall'ultima guerra: dobbiamo far in modo che capolavori tali della nostra fede abbiano da tornar nell'uso e nei repertori».<sup>5</sup>

«Solo scrivendo si scopre nuova storia musicale, nuovi capolavori; avrò qui, solo del 1500-1600, circa cinquemila volumi che vorrei scrivere, perché rivelassero il loro misterioso segreto d'arte; in cinquant'anni ne ho scritti solo 300 volumi; e in quei tre o quattro che mi restano, come farò a scriverne cinquemila?».<sup>6</sup> «La fantasia vorrebbe galoppare, a velocità supersonica; ma la realtà è un'altra. Teniamoci alla realtà: realizziamo ogni giorno qualche cosa».<sup>7</sup>

A conti fatti, Cisilino trascriverà più di seicento volumi di polifonia. Tutte le sue trascrizioni si trovano ora in una stanza della Fondazione Cini di Venezia; ironia della sorte, sono collocate a pochi passi dalle carte di Gian Francesco Malipiero, uomo con cui si verificarono accese dispute in vita, soprattutto in occasione di una pubblicazione zarliniana. Malipiero, che inizialmente fu favorevole all'ingresso di Cisilino in Fondazione (era il 1956), in un secondo momento sembrò non condividere i criteri di edizione adottati dal sacerdote. Per una questione di accidenti (nel senso di «alterazioni» – diesis e bemolle – ma non stentiamo a credere anche nel senso di «alterchi»...), i rapporti si guastarono. «Pensi» scriveva Cisilino al D'Alessi, maestro di cappella a Treviso, «tutte le finali, senza un accidente sopra segnato. Pensi: tutti i mi che vengono da un si bemolle, segnati in naturale, senza bemolle, e questa roba do-

<sup>3</sup> Moneglia, biblioteca privata O. Barbina. Lettera di Cisilino a Barbina. Venezia s.d.

<sup>4</sup> Padova, Basilica di Sant'Antonio. Lettera di Cisilino a Bertazzo. Venezia 16/4/1976.

<sup>5</sup> Padova, Basilica di Sant'Antonio. Lettera di Cisilino a Bertazzo. Venezia 1/7/1975.

<sup>6</sup> Padova, Basilica di Sant'Antonio. Lettera di Cisilino a Bertazzo. Venezia 13/9/1976.

<sup>7</sup> Padova, Basilica di Sant'Antonio. Lettera di Cisilino a Bertazzo. Venezia 15/12/1974.

vrà portare il mio nome!».<sup>8</sup> Cisilino credeva che tutto il mondo avrebbe riso alle sue spalle per queste errate trascrizioni e ne ebbe grande sconforto. Si considerava spesso vittima di varie forme di sciaccallaggio e teneva ai suoi «diritti inalienabili di precedenza» quando altri, sulla base del suo lavoro, avessero avuto da trarne qualche utile. Ma era capace anche di cedere la musica con grande generosità.

Anche Papa Giovanni XXIII era interessato a conoscere i grandi musicisti della rinascenza; prima del suo insediamento a Roma, quand'era ancora patriarca di Venezia, Angelo Roncalli andava a trovare spesso don Siro in seminario o a San Giorgio, osservando: «I suoi libri hanno un grande difetto: non cantano da soli». Fu una bella amicizia quella tra Cisilino e Roncalli. Non risulta esserci un carteggio tra i due, probabilmente perché ebbero modo di frequentarsi e dialogare *de visu*.

Ci consoliamo con numerose lettere (al momento attuale ne contiamo più di trecento) provenienti dai luoghi più svariati. Cisilino scrisse molto, sia a privati che a biblioteche (dalle quali si faceva mandare i libri parte); ogni sciopero delle poste era considerato come una vera disgrazia poiché avrebbe ritardato i lavori di trascrizione.

Da Trento provengono alcune missive indirizzate a Lorenzo Feininger.<sup>9</sup> In esse si invita quest'ultimo a «piazzarsi e far coro» a Venezia o Mestre, poiché, lamenta il Nostro, «qui non c'è nulla di nulla».<sup>10</sup>

Da Treviso provengono le schiette comunicazioni al D'Alessi: «Dateci le opere, le opere e non la storia degli autori. Anche degli artisti ellenici abbiamo le barbose disquisizioni storiche: non sarebbe meglio che avessimo le opere? Davanti a un Apollo di Prassitele dimentico tutte le disquisizioni di cattedra e vivo negli occhi contemplanti. Mi viene in mente ciò che diceva Claudio Monteverdi ai suoi contraddittori: "Voglio attendere al canto e non alla prosa seguendo il divino Cipriano Rore, il principe di Venosa, Emiglio del Cavagliere et altri signori di questa eroica scola, e non attendere alle ciancie et chimere!". Perché non darci l'opera omnia (almeno la sacra) dei Gabrieli, di Croce, di Porta, di Cifra, e magari del "divino" Cipriano e Adriano (se fossimo capaci di giudicare anche oggi cogli occhi di Claudio Monteverdi non razzisti ma artisti)?».<sup>11</sup> Cisilino dette pochi scritti alla musicologia proprio per questa sua volontà di agire per la circolazione concreta della musica. Niente «ciancie e chimere» dunque, nessuna fumosa chiacchiera.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Treviso, Biblioteca Capitolare. Lettera di Cisilino a D'Alessi. Treviso s.d.

<sup>9</sup> Sacerdote e musicista, figlio del pittore Lionel Feininger.

<sup>10</sup> Trento, archivio privato D. Curti-Feininger. Lettera di Cisilino a Feininger. Venezia, anni '60.

<sup>11</sup> Treviso, Biblioteca Capitolare. Lettera di Cisilino a D'Alessi. Treviso 21/11/1942.

<sup>12</sup> Tra le sue comunicazioni più consistenti, abbiamo due scritti per l'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine (uno su Giorgio Mainiero e l'altro su Vittorio Raimondo), un elenco di «Stampe e manoscritti preziosi e rari della biblioteca del palazzo Giustinian Lolin a San Vidal» (per la Fondazione Levi di Venezia), tre interventi per i convegni europei organizzati dalla corale goriziana «C.A. Seghizzi» (su Marenzio, sulla letteratura corale a cappella dell'800 e, interessante perché autobiografico, sui suoi sessant'anni di esperienza musicologica e di incontri e scontri con musicologi).

Da Padova ci vengono le corrispondenze «tecniche» con la Basilica del Santo, per le edizioni degli *omnia* di Porta e Bianciardi.

Dal Friuli arriva un ricco epistolario. Molte lettere erano state inviate, oltre che a Pietro Someda De Marco, all'Arcivescovo Nogara ancora prima di approdare in Veneto: «Eccellenza, sono vent'anni che attendo questo vostro permesso [*per allontanarsi dal Friuli*]. Anche la vita di un uomo ha i suoi limiti. In questi anni d'attesa ho speso centinaia di migliaia [*sic*] in codici musicali fotografati: basti dirvi che ho quasi al completo il corpus di tutto l'archivio della Sistina in riproduzione foto; senza contare tante altre fatte venire da biblioteche ora distrutte come da Monaco, Colonia, Celle in Germania e anche dalla Nazionale di Parigi. Che volete costringermi qui?». <sup>13</sup>

Roma fiutava l'importanza del patrimonio accumulato, Angles <sup>14</sup> in persona si fece avanti: «Nel ritornare il M<sup>o</sup> Bartolucci a Roma, abbiamo parlato molto di Lei e della Sua grande opera e avevamo deciso di venire da Lei un giorno per studiare de visu il Suo grande lavoro. Inoltre io volevo cercare la maniera di salvare tanto tesoro musicale d'Italia affinché il repertorio, che Lei con tanto amore ha trascritto, possa per sempre rimanere nella sua patria e per il servizio della Chiesa». <sup>15</sup> Quando però pre Siro cercherà occupazione al Pontificio Istituto di Musica Sacra della capitale, gli verrà presentato un rifiuto «per ragioni tecniche ed economiche». Cisilino è molto chiaro: «Pensate quali sacrifici mi costa Blessano [*la sua parrocchia in Friuli*], pensate quante notti di veglia mi costano questi miei lavori musicali: e non ne ho che dolori. I Romani vorrebbero mungere la vacca, ma che essa mangi a Blessano». <sup>16</sup>

Sin dai primi tempi in Friuli, la sua preoccupazione fu sempre quella di collocare il suo operato: «Vorrei legare alla chiesa di S. Marco il patrimonio musicale che ho qui adunato in 25 anni di lavoro dalle principali biblioteche italiane ed estere. Questo lavoro che vorrei continuare, costituisce un capitale ben più grande di quello che lascio qui a Blessano». <sup>17</sup>

«Io ho tanti autori, grandissimi, già pronti per stampare; ma siccome la gran parte è musica sacra, dato il grande marasma in cui si dibatte ora la liturgia postconciliare, gli editori non hanno l'animo di assumersi queste grandi edizioni». <sup>18</sup>

Solo una piccola parte di tutto il lavoro di Cisilino fu pubblicata. La maggioranza delle trascrizioni vive in esecuzioni alla mente. Ciò che è stato raccolto con grande meticolosità giace ora inutilizzato ma ci auguriamo che possa presto diventare

<sup>13</sup> Udine, Fondo Pressacco. Lettera di Cisilino a Nogara. Blessano 10/9/1945.

<sup>14</sup> Higinio Angles (1888-1969), musicologo spagnolo. Dal 1947 diresse il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma.

<sup>15</sup> Udine, Fondo Pressacco. Lettera di Angles a Cisilino. Roma 1/12/1952.

<sup>16</sup> Udine, Fondo Pressacco. Lettera di Cisilino a Nogara. Blessano 9/12/1952.

<sup>17</sup> Udine, Fondo Pressacco. Lettera di Cisilino a Nogara. Blessano 6/4/1953.

<sup>18</sup> Udine, Fondo Pressacco. Lettera di Cisilino a Garlatti. Venezia 12/4/19??.

una grande risorsa per tutti coloro che intendono prendersi cura della polifonia cinquecentesca.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Codroipo, Fondo Pressacco = FP  
Mereio di Tomba, Collezione privata Someda De Marco = SDM  
Montegliano, Collezione privata Onorio Barbina = MOB  
Padova, Basilica di Sant'Antonio = PBSA  
Treviso, Archivio Capitolare = TVca(d)  
Venezia, Fondazione Cini = VFC

1) Basiliano 21/11/1942, Cisilino a D'Alessi

TVca(d)

Illustrissimo Maestro d'Alessi,

Ho avuto il piacere di vedere le vostre pubblicazioni di Gabrieli fatte dai «Classici musicali Italiani» di Eugenio Bravi. Le avete pubblicate voi come esemplari di valore storico: perché non darci l'opera intera? Le ha fatte per cantare in chiesa il Gabrieli e non per far la storia della musica: dateci le opere, le opere e non la storia degli autori.

Anche degli artisti ellenici abbiamo le barbose disquisizioni storiche: non sarebbe meglio che avessimo le opere? Davanti a un Apollo di Prassitele dimentico tutte le disquisizioni di cattedra e vivo negli occhi contemplanti. Mi viene in mente ciò che diceva Claudio Monteverdi ai suoi contraddittori: «Voglio attendere al canto e non alla prosa seguendo il divino Cipriano Rore, il principe di Venosa, Emiglio del Cavaliere et altri signori di questa eroica scuola, e non attendere alle ciancie et chimerie!» (Ve, Vol. I dei madrigali di Monteverdi stampati dal Malipiero).

Perché non darci l'opera omnia (almeno la sacra) dei Gabrieli, di Croce, di Porta, di Cifra, e magari del «divino» Cipriano e Adriano (se fossimo capaci di giudicare anche oggi cogli occhi di Claudio Monteverdi non razzisti ma artisti)?

Perdonate ciò che oso dirvi per amore degli antichi e delle loro musiche e delle nostre chiese. Ossequentissimo

Sac. Siro Cisilino

N.B: Il sottoscritto da umile amatore ha qui, con edizioni fotografiche della Vaticana, trascritto i due volumi delle messe di Cifra, il volume delle messe di Animuccia, il volume dei magnificat di Costanzo Festa, e molti volumi di motetti a cui voi pure avete attinto per le antologie che avete pubblicate (Cipriano, Willaert, Nasco, Porta e parecchie antologie dell'epoca classica, Motetti del frutto, del fiore, del [...]), ecc. tutte cose degne d'essere riudite oggi nelle nostre chiese. E magari ch'io potessi come dalla Vaticana attingere fotografie delle altre biblioteche italiane, specie da Bologna ove mi fu sempre negato ogni accesso!

2) Roma 1/12/1952. Angles a Cisilino

FP

Pontificio Istituto di Musica Sacra  
p.zza S. Agostino 20 - ROMA  
Roma, li 1. XII. 1952

Reverendo Don Cisilino,

La prego di volermi scusare se finora non L'ho ringraziato per la Sua gentilezza di volermi inviare l'elenco delle trascrizioni musicali che Lei ha fatto in tanti anni di lavoro e con tanto entusiasmo per la causa della polifonia del Cinquecento.

La causa del mio ritardo nel rispondere alla Sua pregiata di Ottobre fu perché aspettavo di parlare col M<sup>o</sup> Bartolucci che si trovava in Germania. Nel ritornare il M<sup>o</sup> Bartolucci a Roma, abbiamo parlato molto di Lei e della Sua grande opera e avevamo deciso di venire da Lei un giorno per studiare de visu il Suo grande lavoro. Inoltre io volevo cercare la maniera di salvare tanto tesoro musicale d'Italia affinché il repertorio, che Lei con tanto amore ha trascritto, possa per sempre *rimanere nella sua patria e per il servizio della Chiesa.*

Per disgrazia il nostro intenso lavoro ci ha impedito di venire alla Sua parrocchia, ma pensiamo di poterlo fare in un'altra epoca.

Una cosa volevo domandarle: ha visto Lei Mss. e stampati con le opere di Morales? Sto pubblicando le sue Opera Omnia e perciò Le sarò molto grato se Lei può farmi conoscere fondi di Morales sconosciuti da me.

In Germania ho parlato con un editore tedesco di musica. È disposto a stampare polifonia sacra italiana del sec. XVI. Il Maestro Bartolucci domanda se Lei è disposto ad inviare una scelta di 12-20 composizioni (mottetti per es.); egli farà una revisione per l'esecuzione, e la cosa si può stampare a nome di Lei e di Bartolucci. Che gliene pare?

Con distinti ossequi devotissimo

Mgr. Igino Angles

p.s: Devo rinviarLe l'elenco o possiamo conservarlo nell'Istituto?

3) Blessano 6/4/1953, Cisilino a Nogara

FP

Eccellenza,

La Vostra lettera per Venezia la ho mandata al Vicario generale di Venezia: la risposta verrà a Vostra Eccellenza. Io avevo scritta una per conto mio due giorni prima al detto Vicario generale dove chiedevo un posticino per poter andar a lavorare alla biblioteca marciana: non ho avuta ancora risposta.

Qui oso pregarVi, mentre andate alla conferenza Episcopale a Venezia, a parlare per me al Patriarca. Vorrei legare alla chiesa di S. Marco il patrimonio musicale che ho qui adunato in 25 anni di lavoro dalle principali biblioteche italiane ed estere. Questo lavoro che vorrei continuare, costituisce un capitale ben più grande di quello che lascio qui a Blessano. Il maestro Malipiero direttore del Conservatorio di Venezia, che lo conosce, può attestare. Ossequentissimo

Sac. Siro Cisilino

4) Pantianicco 31/3/1956. Cisilino a Sameda

SDM

Illusterrissimo Signor Dottor Sameda

Lei è sempre un gran signore e da gran signore mi tratta; non so come, non dico ricambiare ma almeno ringraziare. La mia critica alle sue *Poesiis* è stata affrettata e non è meraviglia nel mio attuale momento. Sono pieno di lavoro e di gravi preoccupazioni. Glielo spiego ambedue queste cose.

- 1) Sono stato chiamato a un'adunanza all'Università di Padova dal maestro Malipiero, titolare della nuova cattedra di storia della musica annessa alla facoltà di lettere: questa cattedra ha cominciato a funzionare con l'anno accademico ora in corso. Questo signore (Malipiero) mi ha incaricato di preparare due autori – Willaert, fiammingo, ma fondatore della scuola veneta, e Ingegner, maestro del Monteverdi (da notare che Malipiero ha pubblicato l'opera omnia di Monteverdi, a Vienna prima della guerra). Questi due autori, occupano la vita d'un uomo, sono immensamente dispersi. E quando si ha da fare coi tedeschi bisogna aver pazienza.
- 2) Ho preoccupazioni: spero di venir accolto nell'opera culturale Cini all'isola di S. Giorgio. La fase decisiva col prof. Vittore Branca, segretario generale, sarà mercoledì prossimo. Questa soluzione per me è di capitale importanza. Rinnovo, ringraziando, fervidi auguri pasquali. [...]

Sac. Siro Cisilino

5) Asolo (Treviso) 4/4/1956. Malipiero a Cisilino

VFC

Reverendo

Suppongo che ella pensi di Padova. Dio sa che cosa! Non le dico quello che io penso. Ho parlato di Lei con l'onorevole Ponti mesi fa, e gli ho detto quello che pensavo. So che alla fondazione San Giorgio è arrivato il suo nome. Se ne parlerà *seriamente* (stavolta) entro il mese. La mia stima per il suo lavoro non verrà mai meno.

Ha lei il V libro dei madrigali di Marc'Antonio Ingegner, quello di Verona? L'ha messo in partitura? Urgemi una risposta *non* per Padova ma per una *seria* pubblicazione.

Grazie per l'opuscolo. Giovanni Continò è una figura che mi pare interessante.

Cordiali saluti dal suo

G. Francesco Malipiero

Asolo (Treviso)

6) Pantianicco 15/4/1956. Cisilino a Sameda

SDM

Eccellentissimo Dottore

Dopo 10 giorni sono di ritorno a Venezia. Ho ottenuto tutto: la Fondazione Cini mi ha accolto. Non mi aspettavo un tanto entusiastico riconoscimento da parte del tecnico musicale, il maestro Montaro, direttore della Fenice. Ho avuto già l'incarico di preparare le opere di un grande cinquecentista veneziano, di cui sarà, l'anno prossimo, il quarto centenario: Giovanni Gabrieli. Spero, forse entro maggio, di trasferirmi in San Giorgio a Venezia. Ieri sera è stata la prima di una serie di conferenze tenute in S. Giorgio dal prof. Camelutti, presidente della Fonda-

zione. Ero stato invitato ad intervenire per venir presentato al Camelutti e al senatore Cini: grande affabilità verso di me, ch'ero abbastanza impacciato. [...] Fin da ora mi tocca francamente confessarle che lei vede assai più lontano di me! Mi creda sempre obbligatissimo

Sac. Siro Cisilino

7) Venezia, s.d., Cisilino a Someda

SDM

Caro ed Illustrissimo Commendatore,

[...] Ultimamente ho avuto occasione di trovare in una stampa veneta (musicale) del 1607 un libro di canzoni sacre popolari (sopra la Passione, e sopra le stimmate di San Francesco). Il testo poetico è del massimo poeta italiano del '600 (del Marino) e la musica di un maestro di cappella della cattedrale di Siena, morto giovanissimo (a 35 anni) proprio in quell'anno. Testo e musica sono un capolavoro; pur restando nell'ambito della poesia popolare il musicista vi ha fatto dei canti a tre voci meravigliosi. L'opera (testo poetico e musica) deve essere stata commissionata al poeta e al musicista da una confraternita di Siena. L'ho sotto stampa: quando uscirà non mancherò di farle omaggio. Potrà constatare come il Marino, se avesse voluto, avrebbe potuto essere un poeta sacro altissimo.

Io mi auguro di poter avere il tempo di metter delle note sotto alcuni testi suoi bellissimi di questo libro e, nonostante lo scempio attuale della liturgia, Lei voglia stare su quegli argomenti che son buoni e santi per sempre.

Sac. Siro Cisilino

Con tanto affetto

8) Venezia 26/1/1966, Cisilino a D'Alessi

TVca(d)

Illustrissimo Monsignore

E tanto tempo che non ci incontriamo. Dopo il terremoto che ha sconvolta tutta la liturgia non ci siamo più visti. Il passato autunno ci siamo trovati a S. Giorgio col padre Pellegrino [Ernetti], il vecchio e il giovane Dalla Libera, il maestro mons. Virgili del Laterano, e un padre Franciscano che aveva partecipato al convegno musicale di Münster (mi pare) in Germania dove i liturgisti Lercariani si erano adunati con musicisti di fede progressista, per far una contro azione al convegno di Assisi che era stato organizzato dai maestri Romani, di fede conservatrice.

Non sappiamo dove si andrà a finirla; assistiamo allo *spogliarello* della liturgia e della musica sacra. Devo dirle che ho pubblicati parecchi volumi delle opere del Porta; e che nei manoscritti di Treviso, anonimi, ho fatte delle buone identificazioni.

Ora che sto per congedare il *Liber Antiphonarum* di Porta, ho scoperto che tutto il ms. 14 di Treviso è l'antifonario di Porta: vi ho trovato dentro delle antifone che non sono in nessuno degli altri 3 manoscritti (Bologna, Ravenna, Assisi): (c'è qualcuna di Nasco tra le antifone del ms. 14). Volevo chiederle: se Lei ha gli incipit del motetto *Christi corpus Ave*, del ms. 29 di Enrico Scaffeni; (a pag. 217 del suo libro). Il ms. 29 è fra quelli perduti: ma lei aveva gli incipit anche di quei pezzi. Sarebbe stato assai importante pubblicare quegli incipit: io sarei desideroso di filmarli. Se Lei avesse questo incipit voglia farmelo avere. Se venisse Lei alla marciiana, niente di meglio: ma me ne avvisi, perché talvolta manco dalla marciiana. Saluti cordiali.

Sac. Siro Cisilino



9) Venezia 12/4/1966, Cisilino a D'Alessi

TVca(d)

Reverendissimo Monsignore

Ho ricevuto tutto. La ringrazio vivamente: ora ho materiale per poter fare veramente un lavoro esauriente.

Ho telefonato a mons. Biella di Milano: non arriverà a includere il presente lavoro sul prossimo numero di Musica Sacra, perché ha già corrette le bozze di quel numero: sarà per il prossimo. L'importante ormai è che si conosca quello che si era riusciti ad effettuare in una diocesi come Treviso in 50 anni di lavoro costante ed uguale, fatto da un uomo che seppe trovare ottimi collaboratori, e soprattutto che seppe suscitare tanto entusiasmo per la vera e grande musica sacra. Io avrei avuto piacere che mi desse anche un elenco di composizioni moderne, e anche modernissime che ha eseguite, per mostrare che Lei seppe essere aperto anche alle opere di oggi, quando sono veramente degne. Intanto la ringrazio e spero che la cosa venga bene.

Il mio intento è di servirvi di questo grande e severo esempio di Treviso in polemica col miserabile spogliarello musicale di oggi.

Le sue grandi realizzazioni, anche se ormai appartengono alla storia, non meritano di essere taciute, perché la sua voce è stata la gran voce di tutto il Rinascimento Veneto.

Sac. Siro Cisilino

10) Udine 13/6/1966, Garlatti a Cisilino

FP

S. Antonio di Padova (Protettore delle cose perdute!!)

Carissimo D. Siro,

contemporaneamente a questa ti mando una copia dell'Inno di S. Giovanni Nepomuceno del nostro Candotti.

E sono contento di farne omaggio a te, che insieme allo studio ed al culto dei sommi classici, non disdegni di apprezzare nel loro limite anche i nostri buoni e bravi musicisti friulani.

Il Candotti ha fatto questo Inno per la Regia Imperiale Cappella Musicale di PRAGA; e certo per indicazione di Mons. Giobatta Gaspardis, (n. 1804-1883), già arciprete di Codroipo ed a Praga Confessore della Imperatrice d'Austria Maria-Anna-Carolina-Pia, il quale naturalmente conosceva ed apprezzava il nostro musicista.

È una delle pochissime composizioni del Candotti con Soprani: poiché allora essendo da noi proibitissima la partecipazione delle ragazze nelle Cantorie, era difficilissimo avere Soprani: mentre in Austria usavano già le ragazze per Soprani e Contralti.

Da un mio poverissimo esame delle voci mi pare che il Candotti ha scelto per alcune strofe di mezzo accordi quasi recitativi essendo il testo [...] descrittivo e non affettivo. Ma alcuni pezzi, come la finale, sono un lavoro di contrappunto, che fa onore al nostro compositore, come lo farebbe a qualunque altro musicista. Non parlo poi dell'effetto grandioso del finale stesso.

Se ti presenta l'occasione di un cenno, sia pur breve, di recensione del lavoro, su qualche pubblicazione di costà, non ti sembra che andrebbe bene e che forse farebbe ... rispolverare l'Inno a Praga? ... o chieder da Praga qualche ulteriore notizia?

Ad ogni modo vedi tu. [...] Gradisci saluti ed auguri di ogni bene. Tuo

Garlatti

11) Venezia 4/4/1967. Cisilino a Barbina

MOB

Caro maestro Onorio

Ricambio cordialissimi auguri. Mando il depliant editoriale dell'opera di Porta a cui ora lavoro: si tratta di 25 volumi di musica polifonica che sto ora pubblicando: l'autore è il fondatore della cappella musicale del Santo di Padova, e di quella del Santuario di Loreto: ma è soprattutto un grandissimo musicista rimasto finora sepolto e semiperduto, nelle biblioteche, nelle chiese e nei conventi, buttato via tra le cose polverose. Invece è degno di monumenti.

In questi anni di cattive musiche nelle nostre chiese, ci vuole questa musica: i cattolici la buttano via e i protestanti la cantano colle loro corali.

Così noi siamo diventati calvinisti, e i calvinisti si son fatti cattolici.

Mandi maestro e auguri

sac. Siro Cisilino

12) Venezia 28/7/1967, Cisilino a D' Alessi

TVca(d)

Illustrissimo Monsignore:

Le sono grato di quella lettera: se avessi potuto averla quando preparavo la *premissa* del volume (in parola), l'avrei inclusa per intero, come modello di valutazione in campo pratico, fatta da un direttore di coro che ha diretto per 55 anni polifonia. La sua è una messa a punto interessantissima. E pensi a questo caso stranissimo: Porta ha fatto il maestro di coro, e ha diretto per tutta la vita ed ha sempre scritto in modo più piacevole all'occhio che all'orecchio. Asola per la maggior parte della vita non ha fatto il direttore: e quel po' di tempo che l'ha fatto, si è sempre stancato presto; eppure tutto ciò che ha composto è in eminente funzione esecutiva, con un senso pratico sorprendente sempre. Questa strana anomalia in questi due grandi compositori non si può spiegare che con la diversità di carattere, non con la diversità dei maestri loro. Willaert, maestro di Porta non dista molto da Ruffo, maestro di Asola. Ruffo fu assai più vicino al fare di Jachet da Mantova che a quello di Willaert: forse ebbe Jachet per maestro. Ma Jachet e Willaert sono molto vicini di forma: stamparono anche volumi in collaborazione ma, nonostante tutto questo, resta l'enorme diversità di concepire la polifonia tra Asola e Porta. Porta fa polifonia canonica astraendo dal testo su cui compone; Asola s'imm-medesima nel testo, nella funzione liturgica, nel santo o nel mistero che celebra tanto che l'arte musicale in sue mani diviene il vestito e il colore della festa e del santo che celebra. Ma, a parte tutto ciò, si tratta sempre di grandi compositori che ci danno modo di uscire dalla cattiva e poca *lercarogna* in cui è toccato di vivere. Saluti cordiali.

Sac. Siro Cisilino

13) Venezia 10/4/1968. Cisilino a Garlatti

FP

Reverendissimo Monsignore,

Veda che è il momento buono della buona battaglia in favore della liturgia e della musica aquileiese: questo momento.

Perché l'arcivescovo di Udine ha dichiarato al padre Pellegrino (benedettino di S. Giorgio) quan-

do è stato a Udine a parlare ai chierici in seminario, il suo proposito di ripristinare la liturgia e la musica di Aquileia.

Ed a questo proposito il padre Pellegrino ritornerà a Udine, su invito dell'arcivescovo per parlare al clero friulano adunato in seduta plenaria sul tema: liturgia e repertorio musicale di Aquileia: ciò sarà nei giorni 26, 27 e 28 corrente

Noi attraversiamo un'epoca babelica: ogni vescovo, ogni diocesi, ogni parroco possono fare a loro capriccio ciò che vogliono nelle proprie chiese. Non esiste più una disciplina, né una obbedienza, né una organizzazione come finora era sempre stata la chiesa latina: una sola lingua, una sola liturgia, una legge uguale per tutti. Tutto ciò è ricordo di tempi passati. Oggi imperversa l'autonomia: e tutti approfittano per far solo del male. Sarebbe bene che in Friuli si approfittasse invece per fare del bene.

Se si sapessero organizzare i benpensanti contro l'ostruzionismo degli olandesi, che ormai sono filiali ovunque, si potrebbe riuscire ad affermarsi in bene.

Io La prego, se Lei può, cerchi di organizzare tutti quelli che sono ben pensanti perché facciano un fronte unico. Basterebbe preavvisare in modo che la proposta non vada a morire in una gran baruffa, in un contraddittorio sterile e demolitore

Voglia essere ottimista: arrischiamo il tutto per il tutto, in modo da poter dire al momento della morte: ho tentato, ho combattuto, ho fatto tutto quanto potevo. Io le auguro la buona soddisfazione di vedere riconoscere il sole di Aquileia.

Sac. Siro Cisilino

Auguri Pasquali. Gaudeamus omnes in Domino.

14) Venezia 9/12/1968. Cisilino a Garlatti

FP

Illustrissimo Monsignor Garlatti,

La ringrazio degli articoli suoi pubblicati su Vita Cattolica. Il fatto che Lei ha sentito eseguire dalla cappella Lauretana la canzone di Tomadini *Al cor della Vergine* mi mette in mente un'idea: non si potrebbero pubblicare le canzoni grandi di Tomadini? Sono tutte in italiano: ve ne sono per una o due voci solistiche ed arpa, senza coro: ve ne sono per coro dialogante con voce solistica e arpa che accompagna la voce solista, e organo che accompagna il coro: ve ne sono, ed è questo il maggior numero, per 3 o per 4 voci intercalate dai tre famosi [...] di tenor I, di tenor II e di basso. Le canzoncine pubblicate ancora nel secolo passato, tuttora ristampate da musica sacra di [...] sono robettine a confronto di quella là. Se io avessi qui la raccolta, mi creda, le pubblicherei, e non farei difficoltà a trovare l'editore. Io ne ho una decina alla Biblioteca Nazionale Marciana: ve ne sono alcune nel fondo Canal. L'abate Canal era maestro di cappella di San Marco conterraneo di Tomadini e Candotti e in continui rapporti con loro: la sua biblioteca musicale ora si trova alla Marciana, con le canzoni che Tomadini gli mandava. Bisognerebbe che Lei completasse almeno l'inventario completo di tutte quelle canzoni con l'organico vocale e strumentale di ognuna e che indicasse dove è reperibile un esemplare buono da potersi riprodurre in fotografia. Non può morire Tomadini. Le litanie alla Madonna di Candotti non possono morire. Vediamo se possiamo salvare qualche cosa di queste purissime e sante anime che prego ogni giorno come due santi intercessione presso Iddio e la Madonna: che ci aiutino a salvare la musica sacra dall'odierna barbarie. Accolga i miei più cordiali auguri per le prossime feste.

Sac. Siro Cisilino

Caro ed Illustrissimo Commendatore:

Le sue buone nuove sono tante e così belle che sono un vero dono pasquale: quello che già le augurai, ora lo vedo in atto; Lei è un fruttifero vecchio, una vecchia vite, e quelle piante, se sono ben tenute, producono molto; il Signore da una parte, e i suoi cari dall'altra la tengono bene e lei dà frutti abbondanti e belli.

Chi sa che bella verrà fuori la storia di Mereto: in quella chiesa ci sono delle cose d'arte, in grazia dei vecchi Bertoli e le loro riproduzioni possono ben abbellire il suo libro; e adesso c'è anche l'organo di Callido. Callido è il più grande organaro dell'epoca d'oro dell'organaria veneziana; un organo Callido ha lo stesso pregio di un violino Stradivari. Siccome Callido aveva pubblicato l'inventario dei 430 organi da lui costruiti, e contrassegnati ognuno con il suo numero di opus, e anno di costruzione, questo prestigioso documento doveva essere incluso nel Dizionario degli organari veneti di Renato Lunelli (da Trento, mio carissimo amico). Lunelli, già anziano e quasi cieco, consegnò il suo manoscritto alla Fondazione Cini perché lo pubblicasse, come aveva promesso. [...] Lunelli è morto da 4 o 5 anni e il libro non verrà fuori più.

Invece il maestro Dalla Libera (altro mio caro amico) titolare d'organo del Conservatorio Benedetto Marcello e archivista della Fenice, ha pubblicato due volumi (per la Fondazione Cini) illustratissimi. Il primo *L'arte degli organi a Venezia*, 1962, e il secondo *L'arte degli organi nella diocesi di Ceneda*, 1966. Ora sta per uscire il terzo: *L'arte degli organi nella diocesi di Vicenza*. Volevo che facesse anche uno per Udine; ed è già stato nella bassa friulana a visitare una per una le chiese e gli archivi parrocchiali. D'altra parte anche a Udine monsignor Garlatti (ex cancelliere), sta raccogliendo notizie, ed anche l'organista Barbina di Morlegliano, coi quali sono in corrispondenza; ma perché la cosa riesca, e riesca bene, bisogna che la prenda in mano Dalla Libera [...]. Speriamo che dopo il libro di Vicenza si prenda a cuore quello di Udine.

Sono ben lieto che lei lavora anche in letteratura friulana. Nell'Istituto di Lettere della Fondazione, fra le cose friulane che ci sono, ho trovate anche alcune sue produzioni da teatro, e libri di poesie. Giorni fa ho vista arrivare tutta l'opera poetica di Biagio Marin (il poeta di Grado). Tanti auguri per queste sue belle pubblicazioni: i libri hanno una vita molto più lunga dei loro autori, e restano a fare scuola alle generazioni. In grazia dei suoi bei libri lei potrà dire «Non omnis moriar». I miei auguri sono: che possa pubblicar molto; quello che rimane inedito, purtroppo, si perde. Io pure sono indaffarato a pubblicare, ma non l'opera mia, ma quella degli altri, di grandissimi, che va a rischio di perdersi come tantissime cose si sono perdute nella ultima guerra, perché esistevano in un solo esemplare. E quanti capolavori della musica sacra perirono colla riforma (o rivoluzione culturale di Mao) applicata alla liturgia romana! Che brutti tempi, che orribili funzioni nelle chiese oggi! Pensi che in nessuna chiesa parrocchiale veneziana si canta più né il *Pange lingua*, né il *Tantum ergo*, né le litanie, e adesso, neppure in settimana santa il *Vexilla regis prodeunt* di Venanzio Fortunato. Buona Pasqua commendatore, nella pace di Mereto.

Sac. Siro Cisilino

16) Venezia s.d., Cisilino a Grassi

PBSA

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Preposito di Casole d'Elsa, della sua illustre pieve è nativo il più grande musicista toscano del 1500 ed uno dei massimi artisti del Rinascimento musicale italiano.

Il musicista è *Francesco Bianciardi*. Ho raccolta la sua opera musicale in sette volumi, qui non

è la quantità che conta, è la qualità. Il primo volume è già sotto stampa: in autunno sarà messo in vendita sul catalogo della Universal Edition di Vienna.

Del musicista io non so nulla: so solo che era maestro di cappella del duomo di Siena e che ivi è morto giovanissimo: aveva 35 anni. Non so se era sacerdote o laico: è nato dopo il 1550, un tempo in cui, secondo i canoni tridentini i parroci dovevano scrivere gli atti di nascita e di battesimo.

Nel suo archivio si trova certamente il suo atto di battesimo e la data di nascita. È morto dopo il 1608, nel quale anno ha pubblicato il suo quarto libro di mottetti. Nel 1604 dedicava al parroco del suo paese natale di Casole il suo libro di salmi a 4 voci: quel parroco si chiamava *Ottavo Spinnocchi*. Mi voglia dire se c'è questo nome nell'elenco dei suoi antecessori. In quella dedica il Bianciardi si dichiara *Casulanus*. Le unisco qui la riproduzione della testata e della dedica dell'unico esemplare esistente di questa stampa. In questa sua parrocchia non sanno nulla di questa grande gloria del vostro paese, che andrà ora a renderlo ben conosciuto in tutto il mondo con la diffusione della sua musica? Spero che Lei mi darà qualche notizia d'archivio di Francesco Bianciardi *Casulano*. Io mi troverò dal 26 al 30 corrente ad Arezzo. La vedrei volentieri colà.

Sacerdote Siro Cisilino

17) Venezia 17/11/1971. Cisilino al Presidente dell'Accademia dei Sepolti

PBSA

Illustrissimo Signor Presidente.

il sottoscritto è ben imbarazzato nel rispondere alla Vostra gentile nomina. Sono stato a Volterra una sola volta ed è stata per me una scoperta indimenticabile. Volevo vedere l'ambiente di certi musicisti cinquecenteschi che hanno operato nella Vostra città e di cui m'è tanto caro seguire oltre la musica anche i fatti umani e a Volterra mi sono imbattuto in tanta gentilezza ed in amicizie così care di cui me ne rimarrà il ricordo finché vivrò.

Fra questi c'è un gentile professore che ci ha spiegato le sculture etrusche del Museo in un modo che non dimenticherò e pur troppo di quel professore non ricordo il nome.

Io non so se potrò rispondere alle aspettative di questa illustre Accademia ma, se mi riuscirà, farò del mio meglio: intanto presento al Presidente e agli Accademici i miei più cordiali omaggi e ringraziamenti. L'assicuro che mi sarà molto caro tornare a rivedere le cose di Volterra e l'ambiente cittadino così pregno di umanesimo e di preziosa antichità.

Sac. Siro Cisilino

18) Venezia 26/5/1973. Cisilino a Pressacco

FP

Caro Don Gilberto.

Le mando una bella musica di Candotti, per due cori di 3 voci ciascuno (la musica è a sei voci) – un coro femminile di soprani I, soprani II e alti; e un coro maschile di tenori I, tenori II e bassi. Se arriverà a realizzarla, come mottetti, vedrà quali effetti può produrre pur nella sua grande semplicità una simile musica. Ha il dono di essere *facile*: il bello di essa sta nel diverso timbro dei due cori: il loro continuo alternarsi crea l'incanto. Vorrei chiederle: ha mai provato ad eseguire *Benedetto Marcello*? Oggi i suoi famosi salmi sono di attualità perché sono in *italiano*, tradotti in poesia – un genere di versi come quelli tanto musicati e musicali del Metastasio. Se non l'ha mai provato bisogna che lo provi: entusiasma i cantori e più gli uditori. Saluti, mi saprà dire qualche cosa.

[Sac. Siro Cisilino]

19) Venezia 6/12/1973. Cisilino a Bertazzo

PBSA

Caro Padre Lodovico

Ho scritto a padre Luisetto che Le mandi i due volumi di Porta da lei desiderati: io non ne ho più. Spero che per Natale glieli spedisca. Nel progetto di preparare un altro importante autore di non molti volumi, il suo pensiero e il mio si sono sintonizzati: io già da tempo lavoro a raccogliere le cose mancanti proprio di questo autore. Questa volta è un romano, ma uno dei più importanti: è *Felice Anerio*, il successore di Palestrina nella carica di compositore della Cappella Pontificia. Fra i cinquecenteschi della scuola Romana c'è una vera selva di grandi nomi. Son tutti là che aspettano il volenteroso operaio che li tiri fuori dalla polvere. A Roma i molti musicisti che vi sono, son tutti indaffarati a tirar grosse paghe, a vivere la dolce vita, a far grandi progetti e grandi discorsi. Han fatto sempre così: non è pericolo che ora facciano diversamente. A me sarebbe stato più a cuore Marcenzio: ma, per numero di volumi, è doppio di Anerio.

Intanto aspetto che mi arrivi da Lisbona una cosa di lui che ho già ordinata un mese fa e un'altra della biblioteca del Congresso a Washington. Anerio è come Bianciardi. Colgo l'occasione per augurarle buone feste, buon Natale e buon anno, e sempre buon desiderio di lavorare. Con molto desiderio di incontrarci ancora qua, nelle nostre terre, la saluto cordialmente.

Sac. Siro Cisilino

20) Venezia 11/3/1974. Cisilino a Bertazzo

PBSA

Caro Padre Lodovico

Questa è la terza lettera che le scrivo in risposta alla sua ultima. La prima l'ho indirizzata al *Bolson*, perché lei mi diceva che sarebbe tornato là; non so se ora le sia stata recapitata. La seconda l'ho perduta andandola a impostare. Ora è la terza: spero che le arriverà. Nel frattempo mi è anche arrivata la sua matrice dei madrigali, canzoncine a tre voci, e suonate d'organo di Bianciardi. Capolavoro: sia per le note che per le parole, sia per la giusta impaginazione che per la buona distanziamento delle battute e dei sistemi di righe. Questi, caro padre Lodovico, sono monumenti *aere perenniora*, che noi eleviamo ai massimi capolavori di quest'arte, che serve Dio ed eleva l'uomo così fedelmente. Si faccia animo, che queste cose dureranno ben più di noi e canteranno le lodi di Dio alle generazioni che verranno. Anche fra i nostri contemporanei, non tutti sono travolti nel giusto: molti sono purtroppo ignoranti e non sanno usare questi splendidi canti perché incapaci ed analfabeti di musica e d'intonazione corale. Ma anche in Argentina (come anche in Brasile) sono delle corali meravigliose; io le incontro ogni anno ad Arezzo. Due anni fa una corale da Santa Fe, diretta da una donna, ha ottenuti quattro premi. L'anno scorso un'altra da Belo Horizonte (Brasile) è stata elettrizzante. Tre anni fa un'altra dalla Colombia: pensi quel che spendono per venire in aereo fino ad Arezzo. E le corali universitarie degli U.S.A. sono ogni anno. Ora io aspetto che mi arrivino anche le mie scritture per correggere la sua matrice arrivata. Ho trovata solo la mia brutta copia delle musiche organistiche: ho cominciate a correggere quelle.

E stato giorni fa a trovarmi padre Luisetto e mi ha detto a proposito del primo volume di Bianciardi che aspetta il materiale per stamparlo: e che da tempo lo ha ordinato e che è ritardato dagli scioperi. Io non so dirle che materiale è perché non conosco il processo di stampa che usano oggi: ma spero che per Pasqua siano in stampa tutti due questi libri.

Non si perda d'animo che il suo bel lavoro verrà apprezzato e divulgato e festeggiato come si merita per ragione della musica veramente sublime che vi è incisa. Io le auguro di ritorna-

re al più presto perché qui ci si può intendere e organizzare il nostro lavoro più intensamente. Purtroppo i miei anni di vita sono pochi se tutto va bene, perché ne ho 71 ormai, non 30 come lei: son più anziano di suo padre. E per quello vorrei affrettare il suo ritorno. Se lei arriva quando io me ne sono già partito, non ci incontriamo più in terra viventium. Faccia presto a fare il fagotto perché i miei giorni sono contati. Sto benissimo di salute, ma i 71 sono un male che non guarisce. Saluti

Sac. Siro Cisilino

21) Venezia 30/11/1974, Cisilino a Bertazzo

PBSA

Caro Padre Lodovico

Io ho scritto al padre Luisetto conforme alla sua lettera, appena ricevuta quella: poi gli ho mandate le foto della testata e dedica del libro quarto dei motetti che mancava. Ho aspettata una qualche risposta ma non è venuta; il padre Luisetto deve essere alle prese col demone della grafologia: e quello è un demone difficile da esorcizzare. Solo padre Amedeo era abile esorcista qui a Venezia. Era ai Frari: lo dopravano troppo per quei mestieri: a lui piaceva pitturare, restaurare quadri vecchi. Un bel giorno si è stancato ed è sparito. Ho saputo dopo che è andato a Tagliacozzo: bravo esorcista per il nostro padre Luisetto; ma bisogna che sia contento lui di lasciarsi esorcizzare. Non credo che sia troppo contento, speriamo che quel demone gli permetta di mandar fuori quei volumi di Bianciardi. Gli avevo scritto anche che ci stia dietro a stipular l'accordo coi viennesi. Il Bianciardi è talmente sconosciuto dovunque che ci vuol proprio l'aiuto dell'Universal per farlo rinascere. Lei bisogna che gli tenga scritto. Se gli occorrono soldi per la carta glieli do io: son certo del buon esito editoriale di Bianciardi. Vedrà che una sua seconda edizione sarà ancor più fortunata. Veda che monsignor Bocci da Volterra ha fatta una nuova scoperta nell'archivio parrocchiale di Casole: si tratta di una celebre madrigalista che si chiama *Maddalena Casulana*; ha stampato a Venezia dal 1565 al 1585. Io la credevo che fosse una monaca di clausura invece dai documenti risulta bene altro: era di origine vicentina ma aveva sposato un nobile senese, un Galvani, che abitava a Casole; visse poco con lui: ritornò presso i suoi fratelli che erano venuti a Venezia ed avevano negozio in merceria. Era una giramondo. È morta a Milano: il marito che a Casole conviveva ed aveva figli con un'altra, aspettava che morisse per regolarizzar le sue cose. Tutti questi documenti sono stati scoperti ora da mons. Bocci che me ne ha mandata copia: ce n'è per fare un romanzo. Dei tre libri di madrigali arrivati fino a noi di questa donna resta intero solo il secondo libro a quattro voci del 1570. Questa donna non ha nulla a che fare che si sappia cogli altri tre musicisti di Casole; ma data la sua celebrità che godeva al suo tempo, specie perché famosa sonatrice nelle corti italiane e anche a Monaco, sarebbe bene farla conoscere con quel solo volume rimasto intero. Non so nulla quanto valga al giudizio nostro di oggi: ho mandato a prendere (in xerocopia) quel libro di madrigali alla biblioteca di Wolfenbüttel, in Germania. Intanto scriviamo Giulio Belli e Marenzio che non sono poco né piccoli. Guardi che le musiche dei frati conventuali del '600 sono un mare; bisogna esplorarli uno per uno per pesarli; e anche quelli del '500 non sono pochi. Intermezziamoli coi grandissimi di San Marco. Uno di questi vale tutti quelli: non c'è barba che tenga. Tanti auguri natalizi

Sac. Siro Cisilino

Caro Padre Lodovico

Finalmente sto bene, molto bene, e scrivo, scrivo come prima. 1) Ho scritto il libro dei madrigali a 4 voci della Casulana. Libro breve: la partitura ha solo 55 pagine di scrittura: è un libro piccolo, ma molto, molto bello. Lo stile di questa donna è... *D'Annunziano*; è una disperata in amore: i suoi madrigali son tutti d'amore disperato e deluso; ma d'una potenza musicale grandissima; peccato che ne sia rimasto questo solo libretto. 2) Zanibon mi ha edita una raccolta madrigalesca del 1564 chiamata «Le grechesche»: bene la musica, ma la premessa è zeppa d'errori d'ogni genere. [...] Anche ieri sera mi hanno telefonato quelli di Volterra: verrebbero in auto fino a Venezia a metà o alla fine di aprile; io vorrei per quel tempo aver pronti almeno tre libri di Bianciardi per darne loro copia. Veda che anche sulla Casulana mi hanno scoperta una documentazione ch'io non avrei mai pensato che la vita di quella donna fosse stata così romanzesca: era celebre cantante e celebre sonatrice, contesa dalle corti italiane e germaniche: donna di mondo, di avventure clamorose; sposata a Casole con un nobile senese, ben presto se ne andò. Lui prese un'altra donna ed ebbe figli con quella e la Casulana venne prima a Venezia dove i suoi fratelli (vicentini) avevano negozio; ma non andò d'accordo neppure con loro; e andò a Milano e poi altrove. Un messo senese venne a Venezia per sapere di lei: si trovò che era morta a Milano. Il marito poté far il matrimonio con l'altra, tutto questo si è trovato nell'archivio parrocchiale di Casole.

Fra tanto io vado scrivendo Luca Marenzio. Lui non resterà senza lavoro se non mi raggiunge un'altra influenza di quelle che distruggono il sangue.

Le faccio auguri pasquali che certamente arriveranno in Patagonia per la Sensa. Qui è un freddo cane: la neve sulle nostre montagne, tanto attesa invano dagli sciatori di Cortina e della Carnia, è arrivata solo adesso, a Pasqua: «Nadal in place e Pasche sot la nape» dicono i furlani. E con questo la saluto con ogni cordialità.

Sac. Siro Cisilino

Caro Padre Lodovico

Non ho ancora notizia che Padre Luisetto abbia ricevute le pagine che aspettava del volume quarto di Bianciardi: nell'ultima lettera non me ne parla; dovrei vedere ancora le bozze di quel volume, e le bozze delle premesse degli altri volumi che sta stampando (non ricordo se le ho viste già o no). Ora ho scritta una grossa scoperta che ho fatta in una collezione manoscritta del 1500 di musiche sacre in un paese del parmense che è stata dimora estiva dei Farnesi di Parma. Questa collezione l'avevo fotografata anni fa: ma non ho avuto che ora il tempo di esaminare partitamente quei manoscritti; li ho trovati un grosso libro di mottetti di un importante fiammingo di cui non si conosceva se non madrigali singoli inseriti in raccolte. Una sua messa si trova in un libro di messe di Orlando di Lasso, pubblicato nel 1588; ma del musicista in parola non esiste stampato nessun volume di musica sua.

Io pensavo che se lo stimo Orlando di Lasso dev'essere un gran musicista: e la mia partitura, che ora sto finendo conferma la mia previsione. Quel fondo musicale Farnesiano si trovava a Castell'Arquato (vicino a Salsomaggiore); ho saputo che il maestro Antonellini negli anni che fu direttore del Conservatorio di Venezia ha comprato quel fondo per conto della biblioteca del Conservatorio veneziano. I maestri del Conservatorio che vanno cercando robe inedite da pubblicare, neppure si sognano di esaminare quelle vecchie carte. In ogni modo io de-



sidero pubblicare questo importante volume. I suoi mottetti, a quattro, a cinque e a sei voci sono quasi tutti di impegnativa difficoltà; si vede che il loro autore aveva sotto mano degli esecutori eccezionalmente esperti. Il maestro della cappella farnesiana di quegli anni è stato prima Cipriano Rore, e poi per un trentennio Claudio Merulo da Correggio; ambedue venuti da San Marco: di ambedue c'è il monumento funebre nel duomo di Parma. Mi dimenticavo di dirle il nome dell'autore da me or ora scoperto: è Adriano Havill. Non so neppure dove né quando è nato (mi sono rivolto a un professore dell'Università di Nimega per aver notizie di Adriano Havill: vedremo cosa mi manderà): per l'atto di morte bisognerebbe andar a cercare nell'archivio farnesiano (ora archivio di stato di Parma). Ci sono altri grandi autori ch'io conosco, la cui fama poggia su un solo volume di loro rimasto: come è G. B. Grillo, l'organista di San Marco che serviva Monteverdi e che Monteverdi condusse seco da Mantova. Un altro è Vincenzo Bortolussi da Murano, stato maestro di cappella a Sacile, poi organista del re Sigismondo III a Varsavia; anche di lui ci resta un solo gran volume di mottetti, con lo stemma di re Sigismondo. Così pure è il nostro Leonardo Casulano, maestro di Bianciardi di cui lei si prepara a stamparne l'unico volume, ecc. ecc.

Riguardo alle mie musiche posso mandarle ora una mia messa a quattro voci sui motivi gregoriani del *Regina Coeli*, da me pubblicata nel 1935: la ho cambiata poi in vari punti, lo vedrà; io non son mai contento di quello che faccio. [...] Saluti caro padre e auguri di buon lavoro e di più buon ritorno in terra viventium.

Sac. Siro Cisilino

24) Venezia 1/7/1975, Cisilino a Bertazzo

PBSA

Caro padre Ludovico

Io la ringrazio che mi dà buone speranze di prossima ripresa qui del nostro lavoro: è stato a trovarmi padre Luisetto. Da Natale sono in lavoro i famosi quattro volumi di Bianciardi. Pochi giorni dopo di lui sono venuti qui quelli di Volterra: io avrei voluto presentare loro almeno uno dei quattro volumi. Ma... sono in stampa e non ho potuto dare altro che buone promesse. Mi hanno fatta e stanno tuttora adunando una documentazione meravigliosa sulla famosa madrigalista Maddalena Casulana di cui ho qui il libro dei madrigali già scritto. Io sono curiosissimo: e per la mia curiosità vado esplorando autori sconosciuti: ho scritto quattro libri di mottetti di quattro autori di ognuno dei quali si conosce solo quel libro: libri d'immenso interesse sia storico che artistico; uno si chiama *Giacomo Cardillo*, maestro di cappella del duomo di Este: nel suo libro ci sono meravigliosi mottetti di santi e di sante venerati a Este: *Alma Virgo Catharina - Elena sancta dixit ad Iudam - O lingua bene dicta* (per Sant'Antonio, una vera gemma) - e poi tutto il vangelo della Visitazione musicato in quattro successivi mottetti ecc. (un mottetto su Santa Tecla, titolare del Duomo di Este).

Nel libro di Lorenzo De Lorenzi da Lendinara, maestro di cappella di quella abbazia olivetana della Madonna del pilastro di Lendinara, il primo mottetto del libro è *O patriarcha pauperum*, mottetto per san Francesco. Segue *Quem vidistis pastores* (per Natale), poi *Magi videntes stellam* ecc. ecc.

Nel libro di *Bartolomeo Lombardi*, maestro di cappella della cattedrale di Tropea (in Calabria) c'è: *Hic Franciscus pauper et humilis coelum dives ingreditur, hymnus coelestibus honoratur. Alleluia*: l'ultima frase del testo è resa con un lirismo, ed un entusiasmo di fede degno dei massimi maestri dell'arte. Ora sto scrivendo il libro dei mottetti a quattro voci (gli altri tre sopra citati sono a cinque voci, ma libri piccoletti) di *Francesco Marini*. Era un Filippino di Napoli, ma lui è oriundo francese, venuto in Italia per imparar musica e poi si è fatto filippino a Napoli. I suoi mottetti (anno 1604) sono di straordinaria fattura: solo Bianciardi faceva co-

sì. Ogni volta che intraprendo a scrivere un libro d'autore sconosciuto io scopro un mondo assolutamente nuovo, ma gloriosissimo per la nostra fede; sono questi dei gran monumenti di fede.

Se non siamo più capaci di cantarli noi, salviamoli almeno dalla distruzione stampandoli e facendoli conoscere a chi li sa cantare; esistono tutti in un unico esemplare, si sono salvati per miracolo dall'ultima guerra; dobbiamo far in modo che capolavori tali della nostra fede abbiano da tornar nell'uso e nei repertori; se non sarà padre Capponi a farli cantare, ne saranno ben altri di maggior impegno artistico. Non ho ancora cominciato a trascrivere il Muranese Vincenzo Bartolusio (=Bartolussi) perché non mi è ancora arrivato l'*altus* da Regensburg. Ma ne ho tanti qui; il lavoro su tutti i musicisti dell'ordine dei Conventuali è stato pubblicato prima della guerra in *Miscellanea francescana*: padre Luisetto me ne farà una xero copia di quello studio. Il numero dei compositori conventuali, e la fecondità di molti di loro, è tale da farci restar senza respiro. Io parlo solo di quelli dell'epoca rinascimentale, il 500, e metà del 600. Dell'epoca violinistica esistono le loro opere quasi sempre in manoscritti; ma il loro numero e la moltitudine delle opere è paurosa; le basti l'esempio di padre Vallotti: per stamparlo tutto ci vuole la vita d'un uomo; io lo affiderei a padre Leonardo Frasson che faccia solo quello; poi ci vorrebbe un frate tipografo solo per le bozze di Vallotti. Io desidero di essere lasciato soltanto per la polifonia vocale; solo quella è un oceano atlantico nonostante le tante perdite e distruzioni dell'ultima guerra e la dispersione in atto in questi brutti anni da parte di quelli che dovrebbero conservare gli archivi e invece li disperdono.

E per questo che io sospiro la ripresa dei nostri lavori, prima che sia troppo tardi.

In Italia e anche nel Veneto il comunismo avanza in modo pauroso e se il Signore non mette di mezzo, sommergerà tutto: sono inerti la chiesa e il governo e l'inimicus homo approfitterà specie nelle scuole di ogni grado; vanno sovietizzando tutta la gioventù; e quei là quando verranno a cantarle le lodi di Dio? Saluti caro padre Lodovico.

[sac. Siro Cisilino]